

## Bilancio delle vittime dopo i primi 7 giorni

sono quantificabile le vittime tra l'esercito iracheno visto che le cifre fornite da Baghdad sono completamente differenti rispetto a quelle fornite da Washington e Londra.

Le vittime tra la popolazione civile, invece, secondo fonti angloamericane, sarebbero almeno 180. Tra il numero di caduti tra le forze degli Usa e della Gran Bretagna, c'è da segnalare la cifra di militari caduti a causa del cosiddetto «fuoco amico»: ventisette, tra britannici e statunitensi. Ancora incerte i numeri riguardanti i militari prigionieri o dispersi da entrambe le parti in guerra.

**BAGHDAD** Prima settimana di guerra e primo tragico bilancio delle vittime. Tra le truppe angloamericane è stata registrata la morte di 42 soldati (22 statunitensi e 20 britannici) mentre, al momento, non

## Oltre 4000 prigionieri iracheni

**WASHINGTON** Sono oltre 4.000 i prigionieri di guerra iracheni in mano agli anglo-americani. Lo hanno detto le fonti del Pentagono, dopo che il generale Vincent Brooks, durante un briefing al quartier generale di As Sayliyah, nel Qatar, aveva dato la stessa indicazione. «Senza volere essere troppo preciso, direi che siamo ben al di sopra dei 4.000», aveva detto Brooks.

Il numero è aumentato rispetto a due giorni fa, quando il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld aveva detto che i prigionieri di guerra erano «oltre 3.500». Sull'altro fronte, risulta che gli iracheni hanno catturato sette americani (cinque sono stati presi a Nassiriya, due sono i piloti dell'elicottero Apache costretto ad atterrare in emergenza durante un attacco contro la Guardia repubblicana) e due britannici.



Gabriel Bertinetto

Nell'orrore della guerra irachena, l'orrore di Najaf, dove si è combattuta la battaglia sinora più feroce e cruenta. Najaf, città santa degli sciiti, sorge lungo il fiume Eufrate, e dista circa centottanta chilometri da Baghdad. La sua conquista viene considerata importante dagli invasori angloamericani per non rischiare di essere attaccati alle spalle quando lanceranno l'offensiva terrestre sulla capitale. Ma a Najaf gli attaccanti si sono imbattuti in una tenacissima resistenza dell'esercito iracheno.

Le cifre dello scontro sono impressionanti: mille nemici uccisi in tre giorni di combattimenti, affermano fonti militari americane, secondo le quali le vittime sarebbero state seicentocinquanta solo nelle ultime ventiquattrore. Le informazioni sono confuse ma sembra che gli scontri si siano svolti in quattro fasi o località diverse. Seicentocinquanta vittime nella battaglia principale, altre duecentocinquanta in due distinti scontri sulla riva orientale dell'Eufrate e altre cento durante l'attraversamento di un ponte.

Questo almeno si ricava dal succinto resoconto del generale Buford Blount, comandante della terza divisione di fanteria, alcuni reparti della quale hanno direttamente partecipato alle operazioni. Operazioni svoltesi in mezzo alla formidabile tempesta di sabbia che si è scatenata nei giorni scorsi qui come su gran parte dell'Iraq.

A nord e a sud di Najaf, le truppe regolari irachene e le milizie Feddayn hanno tentato di fermare l'avanzata dei convogli blindati diretti verso Baghdad. Ma ieri sera la loro resistenza sembrava fiaccata. Le forze fedeli a Saddam hanno rinunciato agli agguati e alle imboscate, ritirandosi dentro l'abitato di Najaf. La Terza divisione di fanteria americana ha preso il controllo di tre ponti sull'Eufrate ed ha deciso di cingere d'assedio la città, dove sarebbero asserragliati ancora circa mille soldati e miliziani. «Abbiamo dovuto circondare la città ed isolarla», ha detto il generale Buford Blount.

Se la versione Usa corrisponde al vero, è impressionante apprendere che a fronte delle massicce perdite

# A Najaf la battaglia più dura «Uccisi mille soldati del raïs»

Da Baghdad rinforzi iracheni. Un mistero la rivolta di Bassora



Forze anglo-americane impegnate in battaglia in mezzo alla tempesta di sabbia

## Karbala e Najaf

### Le città sacre sciite tra minareti coperti d'oro e il cimitero più grande del mondo

Wladimiro Settimestelli

**ROMA** Karbala e Najaf, due luoghi straordinari per gli islamici sciiti. È tra i «benedetti» santuari di questi due centri che è nata tutta la mitologia del martirio e della morte «sulla via di Allah», nel caso di una guerra santa. E di «guerra santa», contrariamente al solito, ha parlato nei suoi ultimi discorsi Saddam. Quei discorsi sono stati aperti, come tutti hanno notato, dalla basmala del Corano che dice: «Con il nome di Dio, ricco in clemenza, abbondante in misericordia». Karbala è diventata famosa nel mondo musulmano, e in particolare tra gli sciiti, per una battaglia terribile nel corso della quale i nemici uccisero Husain,

figlio del Califfo Ali e di Fatima, la figlia del Profeta Maometto. Era la continuazione della guerra fratricida iniziata con l'assassinio di Ali, genero del Profeta. Suo figlio scese in campo e si avviò con i suoi uomini verso Karbala, ma cadde in una imboscata e venne ucciso insieme ai compagni.

La sua testa recisa, venne portata a Damasco al califfo Yazid. La testa venne poi restituita e il «ritorno della testa» è celebrato ogni anno dagli sciiti (vuol dire «partito», il partito di Ali) nel mese di Muharran, con grandi processioni di gente disperata che piange, urla e si autoferisce, a volte fino alla morte. La battaglia di Karbala è celebrata da mille stampe popolari coloratissime che rappresentano i martiri dell'imboscata come rose purpuree poggiate sui cammelli. Il cavallo di Husain, irto di frecce, è disegnato accanto alla

spada del martire che si chiama «Zulfikar». Per gli sciiti (i sunniti, la maggioranza dei musulmani, si rifanno invece alla tradizione e ai detti del profeta Maometto) la morte del figlio di Ali è quasi come la morte di Gesù per i cristiani. Karbala, dunque, dopo Najaf, è, per loro, la seconda città santa. Hussein è sepolto proprio tra le mura della città in un mausoleo grandioso con cupole e minareti coperti di fogli d'oro. Il sarcofago è custodito in un catafalco d'argento purissimo alto due metri e largo quattro. Davanti alla moschea vengono venduti dei mattoncini di argilla sulla quale gli oranti poggiano la fronte. Tutta la terra della zona, infatti, è considerata sacra perché ha raccolto il sangue dei martiri.

A Najaf è sepolto Ali, il «principe dei credenti». La città ospita il cimitero più grande del mondo perché gli sciiti della terra musulmana cercano di farsi seppellire nella zona. La moschea con il corpo del genero di Maometto è grandiosa. La cupola è rivestita con 7.777 mattoni di oro puro e all'interno, ci sono tesori grandiosi offerti da sultani e regnanti nel corso dei secoli. Najaf, dunque, è il più importante centro religioso per gli sciiti. Khomeini vi trovò rifugio dal 1965 al 1978.

fra gli iracheni. Le vittime nel campo americano sarebbero addirittura zero. «La coalizione è uscita dalla battaglia con un paio di veicoli danneggiati - ha detto in Qatar il generale Vincent Brooks, uno dei collaboratori del comandante generale delle operazioni, Tommy Franks - ma ha inflitto un danno severo al nemico». Direttamente coinvolti nella battaglia i soldati del settimo Cavalleria, la punta di diamante della Terza Divisione di fanteria. Gli agguati nemici sono stati favoriti dalla tempesta di sabbia che rendeva quasi nulla la visibilità. I carri armati Abrams e i blindati Bradley avanzavano senza quasi riuscire a scorgere il veicolo che li precedeva, al punto che alcuni militari avevano fissato col nastro adesivo delle torce elettriche sul retro dei mezzi, per cercare di mantenere il contatto con il resto della colonna.

Ma ieri sera si è avuto uno sviluppo inatteso. Un'imponente colonna dei reparti di elite della Guardia repubblicana è uscita da Baghdad dirigendosi verso le forze americane attestate vicino a Najaf. Si tratterebbe di circa mille unità mobili con carri armati e blindati per il trasporto truppe. A tarda ora veniva dato come probabile un nuovo imminente combattimento fra gli americani e le truppe irachene in arrivo.

Confuse le notizie sulla situazione a Bassora, dove martedì sembrava essere in atto una rivolta popolare contro le milizie del partito Baath. Fonti militari britanniche hanno in

un primo tempo avallato l'ipotesi di una ribellione, mentre il ministro della difesa Geoff Hoon si è limitato a parlare di «disordini». Ma altre fonti dei servizi segreti citate ieri dalla stampa britannica individuano l'origine dei tafferugli a Bassora nell'ordine di giustizia di un leader sciita della città, impartito da uno dei generali più vicini a Saddam Hussein, Ali Hassan al-Majid, detto «il Chimico» per il suo ruolo nel massacro di Halajba dove circa cinquemila curdi furono sterminati dai gas.

Da Teheran, dove hanno il loro quartier generale i gruppi dell'opposizione sciita, si parla di malcontento per la mancanza d'acqua potabile che sarebbe esplosa in proteste violente, senza che ciò significhi necessariamente lo scoppio di una vera e propria rivolta popolare. Colpita dai bombardamenti, la città è rimasta priva di rifornimenti idrici adeguati. La Croce rossa ha annunciato ieri che per il 50% gli impianti sono stati ripristinati. Ma metà del milione e duecento mila persone di abitanti è ancora a secco.

In serata è giunta la notizia che da Bassora un imponente convoglio di mezzi militari, tra i 70 e i 120, si è mosso verso la penisola di Fao, attualmente presidiata da truppe britanniche. Le prime notizie non consentono di stabilire se si tratti di un tentativo di contrattacco iracheno o di una fuga da una Bassora caduta in mano ai rivoltosi. Contro questo convoglio si è comunque subito scatenato un pesante attacco aereo delle forze angloamericane.

# Rumsfeld agita il fantasma delle armi chimiche

«Abbiamo le prove che Saddam le ha pronte» e negli Usa scatta la corsa ai vaccini. Un'infermiera muore per l'anti-vaiolo

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La tempesta di sabbia frena i carri armati nel deserto ma non il segretario alla difesa Donald Rumsfeld, che ha chiesto al Pentagono di ricordare perché gli Stati Uniti stanno facendo la guerra in Iraq. «Le armi chimiche - ha dichiarato ieri un generale - abbiamo preoccupazione che Saddam Hussein fosse pronto a usarle e lo sia tuttora. Ne abbiamo le prove». In un ospedale, in una zona al centro del paese, sarebbero state trovate 3mila tute protettive di quelle impiegate in caso di attacco chimico batteriologico. Sempre nell'ospedale sono state trovate confezioni monouso di atropina, uno stimolante largamente

impiegato nei pronti soccorsi e in sala operatoria. La conclusione, rimbalzata su tutti i network televisivi è stata: se hanno l'antidoto per il gas nervino, hanno anche il gas.

Nelle stesse ore il vice primo ministro iracheno, Tarek Aziz, esprimeva a Peter Arnett, inviato della Msnbc, le sue preoccupazioni sulla possibilità che gli americani usino armi chimiche e cerchino di dare la colpa agli iracheni. Aziz ha insistito che nel paese non esistono più armi per la distruzione di massa e che si tratta di «un'infame menzogna» degli Stati Uniti. Nessuno sinora è riuscito a presentare prove convincenti per smentire le affermazioni del regime di Baghdad.

«Sono estremamente deluso dal fatto che non ci sia stato permesso di terminare

il nostro lavoro - ha dichiarato Hans Blix, capo degli ispettori delle Nazioni Unite -. Ci siamo visti sbattere la porta in faccia. Tre mesi e mezzo non potevano bastare, e non credo assolutamente che lo stabilisse la risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza». Blix e i suoi uomini erano stati invitati a lasciare il paese 48 ore prima dell'attacco americano.

Blix è sempre stato molto scettico di fronte alla documentazione presentata dall'Iraq sull'avvenuta distruzione di ogni tipo di armi proibite, aveva chiesto ancora tempo, non più di un paio di mesi, per stabilire la verità. La tesi dell'amministrazione Bush è che Saddam si prendeva gioco degli ispettori: «Stanno facendo come il gatto e il topo», aveva spiegato Condoleezza Rice,

consigliere del presidente per la sicurezza. A giocare con gli ispettori in verità c'ha provato anche la Casa Bianca, quando ha fornito loro documentazioni fasulle, e talvolta nonostante ne fosse a conoscenza. È stato il caso delle lettere contraffatte tra funzionari iracheni e nigeriani per la compravendita di uranio. O come la storia dei tubi di alluminio che servirebbero per le centrifughe degli impianti nucleari: esperti americani avevano messo in guardia il segretario di Stato Colin Powell che il rivestimento anodizzato dei tubi li rendeva inutilizzabili per quello scopo, ma Powell è andato avanti imperturbato a riferirli all'Onu.

Insomma, le armi non si trovano, allora di parla d'atropina. Sugli schermi della Cnn si aggira un corrispondente medico,

tale dottor Gupta, che dal deserto del Kuwait ogni giorno spiega gli effetti del gas nervino, dell'antrace, del botulino, del vaiolo, del gas alla mostarda. L'antidoto poi fa venire in mente il veleno dei serpenti, i fumetti con personaggi cattivi, un uso dell'atropina più suggestivo rispetto all'impedire il vomito nei pazienti sottoposti a gastrostomia. Su qualsiasi manuale di farmacologia c'è una lunga lista di indicazioni per l'uso dell'atropina in ambito ospedaliero e ambulatoriale. È un farmaco considerato di pronto intervento nei casi di grave broncospasmo. Si trova normalmente nel dispensario di un ospedale, persino in uno del terzo mondo, ma ora su Internet è già scattata la ricerca su come procurarsi una fiala di atropina per salvarsi dal gas nervi-

no. Le emergenze sanitarie su malattie inesistenti, lanciate dall'amministrazione dopo l'11 settembre e ora rilanciate con la guerra nel Golfo, hanno fatto una prima vittima. Un'infermiera di un ospedale del Maryland, che le autorità non hanno voluto identificare, è morta dopo essere stata vaccinata contro il vaiolo. Il vaccino le era stato somministrato nell'ambito di un programma varato dall'amministrazione Bush per immunizzare il personale sanitario, quello delle forze dell'ordine e gli addetti a tutti i servizi di emergenza contro il virus del vaiolo. La malattia è stata dichiarata completamente sradicata dalla faccia della Terra dall'Organizzazione mondiale per la Sanità, ma il governo americano teme un'epidemia scatenata dai terroristi e dagli stati canaglia.